

BENI DELL'UMANITÀ. Appello per l'antica città siriana distrutta dall'Isis

SALVARE PALMIRA

Da Paestum, a Salerno, parte una iniziativa per la ricostruzione. Matthiae: «Agire con l'Unesco e una coalizione internazionale». L'incubo delle mine

SALERNO

L'arco della vittoria sbriciolato, il tempio di Bel et Baalshamin distrutto, i busti delle tombe decapitati e violati. Devastata, saccheggiata e offesa dai predoni dell'Isis, la splendida Palmira è apparsa in condizioni terribili a chi ha potuto visitarla qualche mese fa, dopo la liberazione dal Califato. Sfregiata persino dall'orrore di una «grande gabbia» piazzata davanti alle rovine, dove gli uomini del califato imprigionavano i condannati a morte. A pochi mesi dalla liberazione del sito siriano patrimonio dell'umanità, arriva da Paestum, teatro della XIX Borsa Mediterranea del turismo archeologico, la testimonianza sconvolgente di chi nella città «sposa del deserto» viveva e lavorava. Dalla figlia dell'archeologo martire Khaled Al Asaad all'ultimo direttore del turismo di Palmira Mohamad Saleh, che sperano nella rinascita: «Deve tornare com'era, la popolazione lo merita».

L'archeologo italiano Paolo Matthiae è con loro. «Palmira va ricostruita, ne sono convinto», dice il grande studioso italiano. Certo ci sono condizioni imprescindibili, precisa, «bisogna rispettare la sovranità del Paese. Ci devono essere un coordinamento e un controllo dell'Unesco, e la ricostruzione deve essere il frutto di una grande cooperazione internazionale. Ne ho parlato con il direttore delle antichità di Damasco e ho avuto una risposta di totale appoggio». Matthiae si accolla e la delegazione siriana che partecipa all'incontro or-

ganizzato a Paestum, si commuove. «Tra voi ritrovo l'anima di mio padre», sussurra Fayrouz, la figlia dell'eroico Khaled. Accanto a lei anche Mohamad Saleh, come tanti in questi anni di guerra emigrato in Germania, è sicuro che la strada sia quella giusta. «Ricostruire si deve, quando arriverà la pace si può ricostruire un'economia». Seduti nel pubblico anche Bassam Barsik, responsabile marketing del ministero del turismo della repubblica araba siriana e il suo collega responsabile della formazione, hanno gli occhi lucidi, intervengono per raccontare l'orrore di quella gabbia piazzata dai terroristi davanti ai monumenti. E poi a parte confidano che in realtà un piano per la ricostruzione c'è già, messo a punto da Selon Maamoun Abdulkarim direttore del dipartimento antichità. I tempi saranno lunghi. Anche perché parte del sito, secondo quanto risulta al professor Matthiae, sarebbe ancora minato. Ma Palmira deve rinascere, come sottolinea Francesco Caruso, ex ambasciatore italiano all'Unesco.

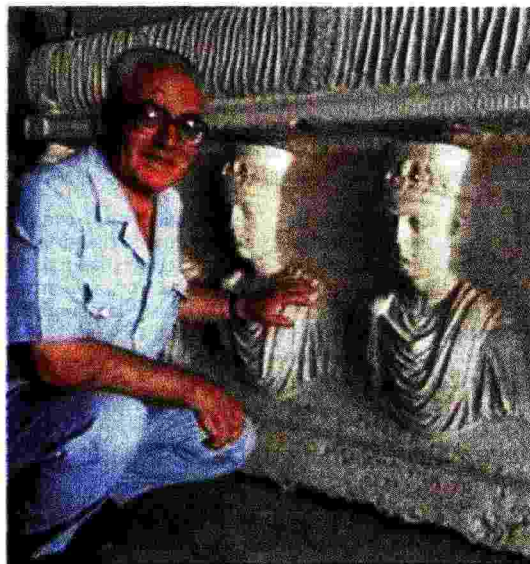
Nell'attesa arrivano iniziative italiane. Con Capaccio Paestum che lancia «un accordo di amicizia» con la città siriana ferita. E la rivista *Archeo* che pubblicherà entro fine anno, tradotta in italiano, con il patrocinio Unesco, la mitica Guida di Palmira redatta tanti anni fa da Khaled Al Asaad. L'introduzione sarà scritta da Walid, il figlio di Khaled che gli era succeduto nella direzione del sito, e dallo stesso Saleh. L'augurio più grande per la rinascita di una meraviglia dell'umanità. •



Una foto d'archivio del sito archeologico di Palmira, in Siria

La figlia del capo del sito, trucidato

«Tesori venduti in nero Tornerò da archeologa»



Khaled Asaad, ex capo del sito di Palmira in Siria, ucciso dall'Isis

Silvia Lambertucci

A Palmira «tornerò da archeologa». Shador bianco che incornicia i grandi occhi scuri sopra al nero degli abiti a lutto, Fayrouz Asaad, figlia di Khaled, l'archeologo di Palmira rapito e trucidato dall'Isis, non si arrende. «Per me papà è morto due volte, quando abbiamo saputo della sua tragica fine e poi quando Palmira è stata liberata senza di lui. Ma io tornerò a lavorare negli scavi».

Ora, insieme con Mohamad Saleh, ultimo direttore per il turismo di Palmira, Fayrouz è a Paestum, invitata dalla Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, che proprio alla memoria di Khaled Al Asaad dedica il premio alla più importante scoperta dell'anno.

È arrivata da Berlino, dove vive con la figlia undicenne e sta completando un master all'Università. Fino ad oggi, racconta, nessun membro della grande famiglia di Khaled è ancora rientrato a Palmira. Prima c'è da ritrovare il corpo di Khaled

decapitato dai terroristi, spiega commossa. Qualcuno ha detto loro che i resti sono stati sepolti, la testa separata dal corpo, ma resta da individuare il luogo. «Qualcuno ci ha riportato gli occhiali, è tutto quello che ci resta di lui».

Palmira, aggiunge, «non è più la stessa senza mio padre». Quando ha saputo che finalmente la città era stata liberata dai predoni del Daesh, Fayrouz era a Berlino: «Ho pianto, quel giorno ho pianto per la prima volta. Prima, quando ho avuto la notizia della morte, non ce l'avevo fatta, era tutto troppo terribile, lo choc era stato troppo forte. Solo quando la città è stata liberata senza di lui, ho veramente realizzato cosa era successo».

Con quel padre adorato, e con il fratello maggiore Walid che ne aveva ereditato il ruolo di direttore del sito, Fayrouz, anche lei archeologa, era abituata a lavorare tutti i giorni: «Il mio compito al museo era quello di documentare e mettere nelle vetrine e nel magazzino i reperti. Un lavoro molto interessante, che spero di tornare a fare. Palmira nella storia ha vissuto tanti momenti bui, spero che anche questo passi».

Qualcuno le chiede se pensa che il sacrificio di suo padre, rimasto fino alla morte a difesa delle antichità possa servire al futuro di Palmira: «Sono fiera di mio padre, fiera di quello che ha fatto per la sua città». Ora ci sarà da rimettere in piedi il sito archeologico meraviglia dell'umanità devastato dai predoni dell'Isis.

Il governo ci sta già pensando, c'è allo studio un piano firmato da Abdul Karim, direttore delle antichità di Damasco: «Tanti reperti sono stati razziati e venduti, hanno spaccato anche i busti delle tombe per venderli più facilmente, per l'Isis quella non è storia, solo merce da vendere».